

Quando
Shakespeare
fa paura

Un ambizioso
esperimento
nazionale

Intervista a
Èric Vuillard

cult

Il mensile culturale RSI
Novembre 2019



**Quando Shakespeare
fa paura**

Sandra Sain
Produttrice Rete Due

Nata negli anni trenta in seno alla sinistra americana che propugnava un uso più rispettoso e non discriminatorio del linguaggio, l'espressione "politicamente corretto" è ormai entrata a far parte anche del nostro linguaggio quotidiano. Ma cosa significa davvero essere politicamente corretti?

La questione è oggetto di un acceso dibattito nel mondo accademico anglosassone. Come mai? Nel 1988 l'Università di Ann Arbor, nel Michigan, fu la prima istituzione a redigere un codice verbale al quale studenti, corpo insegnante e personale amministrativo erano chiamati ad attenersi e oggi più del 65% dei college americani possiede uno "speech code" che prevede sanzioni amministrative in caso di violazioni.

Nel mondo accademico da qualche anno si è poi imposto il neologismo "microaggressioni", che sta ad indicare parole o azioni non dichiaratamente violente ma che possono essere percepite come tali e per le quali si può essere denunciati al consiglio di facoltà (non sfuggirà il triste paradosso per cui tutto ciò avvenga in college in cui atti violenti e sparatorie sono sempre più frequenti). Col termine "Trigger warnings" s'intendono invece delle allerte, o preallarmi, con le quali i docenti sono tenuti a indicare lezioni potenzialmente disturbanti: gli studenti sono avvisati che nelle *Metamorfosi* di Ovidio si rappresenta lo stupro, che nello shakespeariano *Mercante di Venezia* vi sono chiare tracce di antisemitismo... Avvisi di questo tipo vengono anche allegati ai testi conservati nelle biblioteche. E se questi testi arrecano offesa lo studente può ritenersi dispensato dal leggerli e dallo studiarli. Per contrastare o soltanto arginare questo tipo di iniziative, dove è facile ravvisare una forma di censura, nel 2014 l'Università di Chicago ha pubblicato un manifesto per la libertà d'espressione al quale negli anni hanno aderito quasi 40 università, manifesto che in sintesi sostiene come la responsabilità dell'Università nell'assicurare e promuovere un clima di rispetto non possa in alcun modo giustificare la censura, fatte salve le espressioni o le prese di posizione che violano le leggi in vigore.

Il dibattito sul "politicamente corretto" divide e accalora perché tocca i nostri nervi scoperti, mette alla prova i nostri valori, sfida le nostre paure. Nelle università, come nella società in generale, è soltanto dal confronto e dallo scontro tra visioni diverse che possono nascere idee in grado di sostituirsi alle vecchie ortodossie. Per questa ragione quello alla libertà d'espressione è sempre stato un diritto caro alle minoranze. Non solo. È anche attraverso il confronto di idee che possiamo sperare di trasformare in forza le nostre debolezze. Il tutto senza ovviamente mai rinunciare a leggere Shakespeare, che aveva già (quasi) tutte le risposte.

SGUARDI _____

4
**Un ambizioso
esperimento
nazionale**

ONAIR _____

8
**Germania anno 30.
Il presente di un paese
rinato dalle ceneri
della guerra fredda**

10
**900presente -
XXI edizione.
Sei concerti per
descrivere la Voce**

12
**I diritti dell'infanzia
e dell'adolescenza
a Castellinaria**

14
**Sognando la mitica
collina di Spoon River**

18
**Cent'anni
di Circo Knie
tra sogno, lustrini
e duro lavoro**

20
**Stagione
Concertistica
2019-2020**

DUETTO _____

22
**Intervista a
Eric Vuillard**

RENDEZ-VOUS _____

28
**L'agenda
di novembre**

NOTA BENE _____

30
Recensioni

31
Proposte Club



Un ambizioso esperimento nazionale

Carlo Piccardi

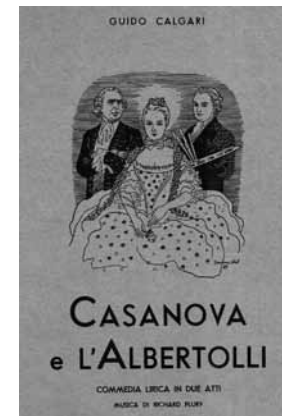
Siamo a Lugano nella sera del 10 agosto 1769, nel giorno dell'arrivo dei Sindacatori elvetici nell'Albergo Svizzero animato dal proprietario Pietro Taglioretti. Vi compare Giacomo Casanova, il brillante avventuriero venuto a Lugano per far stampare nella tipografia di Giambattista Agnelli una sua opera in difesa della Repubblica di Venezia onde ingraziarsi le autorità della laguna per far togliere il bando emesso nei suoi confronti. I Sindacatori vengono accolti da una rappresentazione della leggenda di Mastro Brunello da Carona sfociante in una festa che fornisce a Casanova l'occasione di insidiare la bella Lucia Morosini, amata anche dal giovane Albertolli, l'artista locale rappresentante dei maestri d'arte che nei secoli il Ticino ha diramato nei vari paesi d'Europa a costruire e ad abbellire chiese e residenze aristocratiche. Il tentativo di seduzione è sventato per l'intervento di Maria Anna Ludovica von Roll, moglie del landfogto di Lugano, la quale anni prima in quel di Soletta, aveva imparato a conoscere i trucchi sentimentali del veneziano e a guardarsi dai suoi lacci.

Il secondo atto si svolge durante la fiera nella Piazza Castello nel giorno della

partenza degli artigiani in cerca di fortuna. Casanova è ancora al centro dell'azione nei suoi tentativi di conquistarsi Lucia. Sennonché il richiamo ai valori autentici del proprio paese suscitati dai canti di contadini, dalle nenie delle mamme, dalle melodie dei pescatori e dalla voce delle campane, risveglia nella ragazza i valori autentici che la indurranno a resistere alle parole incantatrici dello straniero, che per dispetto lascerà Lugano senza saldare il conto dell'albergo.

Questa è la vicenda immaginata da Guido Calgari per l'opera *Casanova e l'Albertolli* con la musica di Richard Flury presentata in 5 serate come spettacolo della Fiera Svizzera di Lugano nell'ottobre del 1938 al Padiglione Conza, basata sulla presenza realmente documentata di Giacomo Casanova tra il luglio e il dicembre 1769 a Lugano, narrata nelle sue *Memorie*.

L'iniziativa era da ascrivere alla Radio della Svizzera italiana che commissionò il lavoro, inscenato con la partecipazione della sua orchestra radiofonica e del suo coro diretti da Otmar Nussio, segnando una svolta nella tradizione degli spettacoli annuali della fiera luganese fino ad allora



inclini a esibire l'immagine folclorica del paese come attrazione turistica, viceversa indirizzandola verso una rappresentazione impegnata a mettere in valore la solida tradizione artistica e culturale del paese. In questo senso il lavoro si iscriveva nella tradizione del Festspiel che, in quegli anni di nazionalismi minacciosi cresciuti al di là delle nostre frontiere, come forma di spettacolo tipicamente svizzero risalente all'800 e come testimonianza della volontà di indipendenza della nostra nazione, aveva ripreso vigore.

L'accoglienza più favorevole venne da Gazzetta Ticinese nel sottolineare la collaborazione tra lo scrittore svizzero italiano e il compositore svizzero tedesco, "avvenuta sotto l'insegna di un caldo spirito svizzero e di un profondo attaccamento a quella terra ticinese, la cui suggestione spiega prima di ogni altro fattore lo scioglimento dell'azione scenica". Superando il pregiudizio verso una scelta compositiva estranea ai canoni della tradizione italiana, il giornale si schierava con la critica svizzero-tedesca che aveva già salutato l'opera come "un'opera svizzera nel miglior senso della parola", riconoscendo in

Flury il compositore "che ha dato al pubblico svizzero un lavoro che ha le sue peculiarità nella schiettezza dell'ispirazione, nella dignità stilistica, nell'adesione non esteriore ma intima allo spirito della terra in cui si svolge l'azione". A dire il vero tutto era stato predisposto fin dalla pubblicazione di una serie di giudizi in merito raccolti nel supplemento della "Solothurner Zeitung", il giornale della città del compositore, che precedettero di alcuni mesi la rappresentazione vera e propria. Gustav Renker, autorevole critico musicale in quel di Berna, ne indicava l'originalità nel fatto di dover risalire a Mozart per confrontarsi con un compositore di area tedesca impegnato a dar forma a un'opera in lingua italiana, possibile solo nella trilingue Svizzera e nella familiarità degli svizzeri tedeschi con "il nostro bel Ticino", sottolineando "come il lento solettese si sia abilmente districato nella grazia della lingua italiana al punto da ricavarne motivo d'attrazione attraverso il valore della musica". Da parte sua il musicologo zurighese Eugen Koller elogiava il significativo passo in avanti dei "cari confederati ticinesi" per il fatto di lasciarsi alle spalle nell'occasione fieristica le



abituale rappresentazioni di opere italiane, osando proporre “un’opera svizzera, scritta e composta da due svizzeri, messa in mostra come un proprio prodotto spirituale”. L’attenzione della stampa confederata era essenzialmente concentrata sulla musica, nella misura in cui, rispetto ai modelli conosciuti di Festspiel, era nella novità del rapporto con la lingua italiana che interessava verificare la capacità del compositore alemannico.

Il carattere di esperimento legato alla sintesi tra i due mondi culturali intrigava e andava verificato. Dopo avere rilevato come Flury “non si sia lasciato sfuggire alcuna delle possibilità offerte da questa commedia musicale”, dimostrando la capacità di essere “melodioso senza diventare banale, ricco di sentimento, ma rimanendo entro le nobili linee maestre”, il cronista della basilese National-Zeitung manifestava qualche dubbio circa il risultato raggiunto: “In merito alla piacevolezza della sua musica, egli rifiuta quasi in modo timoroso tutti gli effetti a buon mercato e rinuncia anche, forse con dispiacere del pubblico luganese, al bel canto”. La questione rimaneva aperta, in ambito tici-

nese soprattutto relativamente alla “polarità” della musica, comunque in relazione allo sforzo messo in atto dalla RSI nella sua responsabilità di ente nazionale, la quale “ha dotato il proprio repertorio di un’opera contrassegnata da un suggello di rara nobiltà artistica, come è apparso a non pochi radioascoltatori”, sottolineava l’estensore del bilancio dell’operazione, pubblicato sul Radioprogramma. Da parte sua Calgari, che tre anni prima aveva mandato in onda da Radio Monteceneri un “grottesco” intitolato *Abbasso il folclore* a denunciare la tendenza a sfruttare l’elemento caratteristico per accondiscendere all’interesse del pubblico turistico, nel secondo atto di *Casanova e l’Albertoli* si è premurato di sottolineare il valore storico della fiera di Lugano, importante appuntamento annuale. Nell’intenzione dello scrittore questo è il momento simbolico che testimonia l’incontro di due mondi culturali, delle genti provenienti dal nord che portano i capi di bestiame da vendere e da scambiare con quelli portati dai lombardi, “intrecciando la canzone al jodel” che Flury si è incaricato di realizzare musicalmente nell’“Introduzione pastorale”,

vagamente modellata sui moduli coloristici alpini della sinfonia del *Guillaume Tell* rossiniano, nei salti intervallari dello jodel che a un certo punto si svela nella curvatura del tema di *Ora valmagna*, in un originale rapporto sincretistico. Il successivo Canto dei pastori (“Su con le mandre per l’impervie balze / dei grandi giochi alpini... / Fra le vallate l’eco ne rimbalza / grida e canzoni. / Oh là li, oh là là”) non solo introduce lo jodel nel coro, ma è disposto dal compositore a mo’ di Ländler nel calcato e rozzo accento contadino.

È chiaro invece che, pur nella sua problematicità, se *Casanova e l’Albertoli* può considerarsi un lavoro più che dignitoso, per Calgari non fu un approdo, bensì un passaggio. Lo lascia presagire già la china del finale che si apre all’“allegra musica villereccia” della festa conclusiva, che dovrebbe essere “una villotta [che] fa volteggiare le coppie nel suo facile ritmo paesano”, in cui si innesta il coro “Sacra terra del Ticino, / operosa, ardente e schietta, / ti protegga un pio destino / e in futuri il tuo lavor”.

Non v’è chi non vi veda il preannuncio del Festspiel più popolare e rappresentativo tramandato nella Svizzera italiana,

Sacra terra del Ticino appunto, presentato a Zurigo nel maggio 1939 durante le giornate ticinesi all’Esposizione nazionale con la musica di Gian Battista Mantegazzi, l’unica rimasta nella memoria dei ticinesi per aver interpretato con aderenza all’umiltà della condizione rurale tramandata attraverso i tempi il sentimento di attaccamento alla realtà comunitaria del villaggio.

Fotografie pag. 5: Guido Calgari - rsi.ch /
Pag. 5, 6 e 7: Richard Flury - richardflury.ch

Rete Due

da lunedì 4 a venerdì 8 novembre alle ore 9.00 [Laser](#)

lunedì 4 alle ore 11.35 [Geronimo storia](#)

sabato 9 alle ore 10.00 [Moby Dick](#)

domenica 10 alle ore 10.35 [Voci dipinte](#)

rsi.ch/redued

Germania anno 30. Il presente di un paese rinato dalle ceneri della guerra fredda

Roberto Antonini



13 agosto 1961 - 9 novembre 1989. Il muro crolla dopo 28 anni, il varco celebrato nel tripudio nell'ex e futura capitale della Germania, chiude oltre 4 decenni di guerra fredda. Simbolo stesso della cortina di ferro, fu eretto dal regime della Germania dell'est per fermare l'esodo verso il mondo capitalista. Frontiera tra due mondi, tra due ideologie, simbolo delle divisioni di un intero secolo. Meno di un anno più tardi da quell'indimenticabile notte in cui berlinesi dell'est e dell'ovest poterono celebrare assieme la storica caduta del muro, la Germania si riunificò. I centri del potere da Bonn ritornarono nella vecchia capitale del Reich. La Germania ripartiva unificata, con una sfida enorme. Far vivere assieme popolazioni con lo stesso passato, la stessa lingua ma separati fisicamente e ideologicamente per 4 decenni. Una scommessa in gran parte vinta, ma con non poche ombre.

I programmi di approfondimento di Rete Due consacrano a quell'avvenimento, alla sua storia, alla sua portata e alla Germania 30 anni più tardi, una serie di programmi: da *Geronimo storia* che ritracerà le caratteristiche della DDR, ai reportage di *Laser* realizzati a Berlino, a *Voci Dipinte* che ci porta alla scoperta di Berlino capitale mondiale dell'arte fino a *Moby Dick*, la testata del sabato mattina che in un'edizione diffusa dalla capitale tedesca propone un dibattito sul passato, sulla "Ostalgie" di molti tedeschi dell'est e sulla realtà della Germania a 30 anni dalla sua riunificazione.

900presente - XXI edizione. Sei concerti per descrivere la Voce

Carlo Ciceri

Dopo aver celebrato i primi vent'anni di concerti, *900presente* inaugura la nuova stagione, coprodotta da Rete Due, il 12 novembre alla Sala Teatro del LAC con un evento speciale, portando per la prima volta a Lugano, in occasione dei 50 anni dalla sua prima esecuzione, uno dei massimi capolavori del XX secolo: *Sinfonia* di Luciano Berio. Il concerto, in coproduzione con l'Orchestra della Svizzera italiana e il LAC, sarà arricchito dalla presenza sul palco dei Neue Vocalsolisten e prevede inoltre il celeberrimo Lontano di György Ligeti e il *Konzert für Violine und großes Orchester* di Bernd Alois Zimmermann. La melodia ed il canto attraverso i secoli sarà il tema dell'appuntamento del 15 dicembre con, accanto agli espressionistici *Sieben frühe Lieder* di Alban Berg e alla *Composizione n. 2* di Bruno Maderna, la prima esecuzione della partitura edita delle trascrizioni di Maderna dei *Rondeaux* di Adam de la Halle, riscoperta anche grazie alla collaborazione con la Paul Sacher Stiftung di Basilea. Sempre intensa la collaborazione con il Coro Clairière del Conservatorio della Svizzera italiana in un programma che il 19 gennaio proporrà, accanto a lavori per coro, solisti e orchestra di Hans Werner Henze e Luigi Nono, l'*Ode to Napoleone Bonaparte* di Arnold Schönberg su testo di George Byron.



L'Ensemble900 diretto da Arturo Tamayo e Francesco Bossaglia.
© Conservatorio della Svizzera italiana

Di particolare prestigio, inoltre, l'invito da parte dello Arnold Schönberg Center a proporre parte del programma nella sua stagione a Vienna.

Dedicato alla memoria di Giorgio Bernasconi, ideatore e fondatore di *900presente*, a dieci anni dalla scomparsa, il concerto dell'8 marzo vedrà l'esecuzione della trascrizione per ensemble del capolavoro di Gustav Mahler *Das Lied von der Erde* preceduto dalla delicatissima *Serenata n. 2* di Maderna.

In un'eccezionale collaborazione, il 3 aprile 40 voci e 44 musicisti dei conservatori di Lugano, Ginevra e Losanna eseguiranno *Coro* di Luciano Berio, monumento sonoro ispirato alla vocalità e ai patrimoni musicali tradizionali di tutto il mondo, che sarà inoltre replicato nelle città lemaniche.

La stagione si chiude come di consueto con il progetto multimediale SUPSI Arts, in programma il 3 maggio al Palazzo dei Congressi, in cui gli studenti del Conservatorio, dell'Accademia Teatro Dimitri e del Dipartimento di Comunicazione Visiva della SUPSI si cimenteranno con una versione scenica dell'evo-cativo *Kantrimusik* di Mauricio Kagel.

Castellinaria

da sabato 16 a sabato 23

Rete tre / Baobab

lunedì 18, mercoledì 20 e venerdì 22 alle ore 16.00

Rete Due / Diderot

mercoledì 20 e venerdì 22 alle ore 17.00

I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza a Castellinaria

Paolo Cortinovis



Un'immagine del film *Yomeddine* di Abu Bakr Shawky, Egitto 2018.

“Un centro del cinema per i giovani e un vivaio per il futuro”: è così che Marco Solari, presidente del Locarno Film Festival, ha definito *Castellinaria*. La rassegna cinematografica internazionale dedicata al pubblico giovane torna dal 16 al 23 novembre all’Espocentro di Bellinzona e per la 32esima edizione ha in serbo diverse novità. Tra queste, citiamo un’importante collaborazione con la Ticino Film Commission per l’allestimento di una mostra e di laboratori che permetteranno ai più piccoli di capire come funziona il “location scouting”, cioè la ricerca dei luoghi ideali per girare un film.

Il 20 novembre ricorre poi il 30esimo anniversario della *Convenzione ONU sui Diritti dell’infanzia e dell’adolescenza*, un appuntamento a cui il festival del cinema giovane ha sempre dedicato attenzione ma che quest’anno sottolineerà in modo ancora più marcato, con una serata evento. Ed è proprio in occasione di questa importante ricorrenza che Rete Tre proporrà una puntata speciale di *Baobab*, in diretta da *Castellinaria*, mercoledì 20 novembre dalle 16.00 alle 17.00. Rete Tre sarà presente già in occasione dell’apertura della manifestazione, e proporrà ulteriori contributi in *Baobab* lunedì 18 e venerdì 22 novembre. Anche Rete Due seguirà da vicino la rassegna cinematografica, con due appuntamenti in *Diderot*, mercoledì 20 e venerdì 22 novembre dopo le 17.00. Inoltre, la RSI allestirà all’Espocentro la mostra interattiva *Hors-Cadre* che permette di scoprire in realtà virtuale alcuni capolavori di artisti svizzeri grazie ad una nuova applicazione SSR SRG.

Sognando la mitica collina di Spoon River

Gianni Buscaglia

L'idea di realizzare una fiction radiofonica ispirata al celebre poema di Edgar Lee Masters *Antologia di Spoon River* è nata quando, nel 2016, è stata pubblicata dall'editore Il Saggiatore una nuova edizione dell'ormai classica traduzione di Antonio Porta. Insieme alle oltre duecento poesie del grande poema americano il volume, curato da Pietro Montorfani, contiene alcuni preziosi inediti, a partire dal saggio autobiografico di Masters nel quale racconta la genesi della *Spoon River Anthology*. Molte le novità contenute nel saggio unite allo stile dialogico dei versi: la ricchezza di informazioni personali (vengono rivelati anche i debiti culturali e letterari a monte della creazione del poema, come l'ispirazione fornitagli dagli epitaffi tombali della *Antologia Palatina*, il riferimento a Dante e alla *Divina Commedia*); e infine la descrizione della febbrile condizione emotiva vissuta dallo scrittore mentre "incontrava" i suoi personaggi durante la stesura del poema.

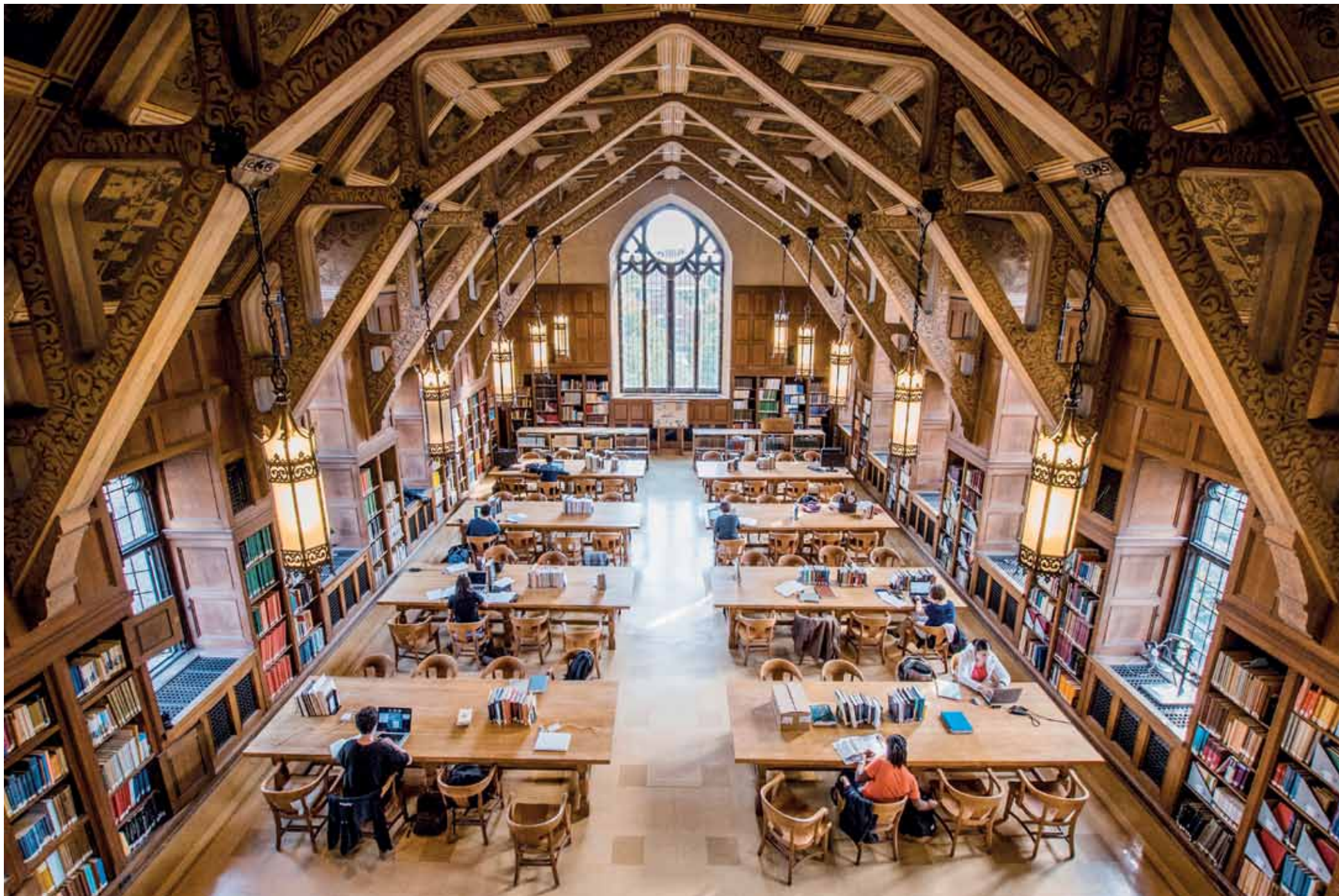
Tutte queste indicazioni e impressioni mi hanno portato a immaginare un racconto radiofonico in chiave onirica: tutto il racconto avrebbe dovuto muoversi all'interno di un sogno, e il personaggio del sognatore non poteva che essere un artista, uno sceneggiatore e regista in crisi che si sarebbe chiamato Guido.

Quando ho iniziato a scrivere la sceneggiatura, mi sono inventato che Guido, mentre dorme profondamente e sogna muovendosi a fatica tra versi e luoghi danteschi, viene svegliato dal suono fastidioso del telefono. Dall'altro capo arriva la voce di una zelante segretaria della casa di produzione, che lo sollecita a mettersi immediatamente al lavoro per curare la regia di un musical ispirato alla *Spoon River Anthology*.



Edgar Lee Masters

Intimandogli che non può rifiutarsi, poiché è sotto contratto e il produttore (il misterioso Signore della torre) ha già anticipato al nostro regista cospicue somme per la preparazione di un film vagheggiato che forse non si farà mai. Guido non ha il tempo di protestare perché dall'altra parte la telefonata viene bruscamente interrotta. Impreca e borbotta qualcosa, poi si riaddormenta e riprende a sognare non la discesa, ma la risalita al regno dei morti, sulla mitica collina di Spoon River. Nel corso del sogno, che durerà una notte intera (e quindi per quasi tutto lo sceneggiato!), Guido (Augusto di Bono) incontrerà l'ombra di Edgar Lee Masters (Antonio Ballerio). Come un novello Virgilio, lo scrittore condurrà Guido nel cimitero di Spoon River dove dormono i suoi fantasmi. Ma durante il lungo sogno Guido sarà accompagnato e perseguitato anche dai suoi propri "fantasmi" esistenziali, quei problemi personali, artistici e esistenziali irrisolti, che si scioglieranno (forse) al termine del sogno.



La prima università del mondo nacque a Bologna nel 1088, tanto che questa si fregia del motto *Alma mater studiorum*, ovvero "Madre prolifica delle università". A Bologna vigeva l'insegnamento libero, vale a dire completamente indipendente dall'autorizzazione statale e dal controllo del potere pubblico e religioso. Qui vediamo una delle biblioteche della University

of Chicago, fondata nel 1890. Sul proprio sito web si propone come "un'università che incoraggia gli individui a sfidare il pensiero comune alla ricerca di idee originali" e, in perfetta continuità con l'antica tradizione europea, si è profilata negli ultimi anni come baluardo della ricerca scientifica e a difesa della libertà d'espressione. *Fotografia © Jean Lachat*

Cent'anni di Circo Knie tra sogno, lustrini e duro lavoro

Rachele Bianchi Porro



Il famoso clown disegnato
da Herbert Leupin nel 1956.
© Gebrüder Knie

Cent'anni di circo, di spettacoli, di carrozzoni, di tendoni colorati e di lustrini. Ma anche cent'anni di duro lavoro, di visione imprenditoriale, di voglia di far sì che tutto sembri semplice e perfetto. Con *Dinastia Knie - I 100 anni del Circo Nazionale*, la SRG-SSR sceglie di celebrare il secolo di vita di una grande gloria svizzera: una docufiction in due puntate che RSI trasmetterà nell'ambito di Storie domenica 24 e lunedì 25 novembre. Testimonianze attuali, filmati d'archivio e una parte di racconto in costume, in una commistione di generi che negli ultimi anni si è fatta molto apprezzare dagli spettatori - basti ricordare il grande successo della serie dedicata a "Gli Svizzeri". Qui il punto di partenza è lo sfavillante e faticosissimo universo del più grande circo rosso-crociato: dietro la facciata luccicante di quel mondo che ha appassionato e continua ad appassionare grandi e piccini, si aprono così i racconti commoventi di singoli membri della famiglia. Una narrazione a più voci che si intercalerà attraverso il fil rouge del grande spettacolo organizzato dal circo stesso per questo importante compleanno. Ma questa sarà anche l'occasione per raccontare l'appassionante storia di una dinastia, partendo dalla figura di Margrit Knie-Lippuner, nonna dei cugini Fredy Knie junior, Rolf Knie, Franco Knie senior e Louis Knie. Il ruolo principale sarà interpretato da Mona Petri, mentre la regia è affidata a Greg Zglinski. Una nuova grande produzione nazionale firmata SRG-SSR.

Stagione Concertistica 2019–2020

Diego Fasolis

Sulla base dell'accordo stipulato con la RSI nell'ottobre 2018 l'Associazione *I Barocchisti*, che gestisce l'attività del Coro della RSI e dell'orchestra su strumenti storici, è nel pieno della sua seconda stagione concertistica. Dopo i successi 2018–2019 dei concerti a Lugano e delle trasferte (*Orfeo ed Euridice* di Gluck a Parigi e Versailles, eroi vivaldiani all'Opéra de Lausanne e i concerti con Maurice Steger alla Victoria Hall di Ginevra) e in particolare con l'evento *Barbiere di Siviglia* di Rossini quale prima opera in scena a Lugano e prima esecuzione e registrazione mondiale su strumenti storici con tutte le appendici inedite, i due complessi presentano un ricco calendario che ha preso avvio in agosto e settembre con programmi dedicati al grande Johann Sebastian Bach.

In questi giorni 26 membri dei Barocchisti con una decina di musicisti del Teatro alla Scala stanno presentando, dopo il concerto al LAC, la *Finta Giardiniera* di Mozart quale apertura della nuovissima Shangyin Opera House a Shanghai. Un evento straordinario che in maniera insperata si ripeterà a breve con la presenza dei due complessi con sede presso la RSI anche a Muscat in Oman per l'inaugurazione della nuova sala operistica con *Die Zauberfloete* di Mozart e la regia di Davide Livermore e la mia direzione musicale. Prossimo appuntamento, di grande importanza musicale e storica, la presentazione il 28 novembre dell'opera *Casanova e l'Albertoli* con musiche di Richard Flury e testo di Guido Calgari, di cui ricorre il cinquantesimo dalla morte. Si tratta di una grande composizione per solisti, coro e orchestra che rientra nell'ambito dei Festspiele, quel tipo di composizione festante di ricorrenze



La Shangyin Opera House di Shanghai.

importanti e fiere nazionali di cui *Sacra terra del Ticino* è il titolo più noto. L'occasione per rinsaldare i rapporti con l'Orchestra della Svizzera italiana e unire le forze per grandi progetti. Un progetto discografico dedicato a Rossini e diretto da Markus Poschner si è appena concluso e oltre a *Casanova e l'Albertoli*, con la direzione di Diego Fasolis avremo il tradizionale Concerto spirituale del Venerdì Santo a Bellinzona, quest'anno dedicato a Beethoven nel 250mo anniversario dalla morte. Sempre a Bellinzona I Barocchisti proporranno al Teatro sociale un'opera buffa del grande napoletano Niccolò Jommelli con la regia di Francesco Luisi il 31 maggio e 1. giugno. Questi eventi saranno preceduti dalla rara occasione di ascoltare per intero l'*Oratorio di Natale* di Bach il 12 gennaio 2020 al LAC di Lugano e lo *Stabat Mater* di Alessandro Scarlatti il 22 marzo nell'ambito dei *Vesperali* in Cattedrale. Chiude la Stagione un Festival dedicato a Beethoven che presenterà tra altro le sinfonie di Beethoven al LAC sia all'interno della Sala Concertistica sia sulla piazza antistante il centro culturale da dove il 21 giugno Lugano rappresenterà la Svizzera alla grande Festa della Musica coordinata dalla catena televisiva ARTE che vedrà nove nazioni europee eseguire le nove sinfonie di Beethoven affidando ai Barocchisti e alla regia della RSI la Sesta, detta *Pastorale*.



Intervista a cura
di Monica Bonetti

L'intervista andrà in onda
in *Laser* giovedì 28 novembre
alle ore 9.00

Éric Vuillard I chiaroscuri della Storia

Nato a Lione nel 1968 dopo una giovinezza inquieta che lo porta a girovagare in Spagna, Portogallo e in Italia e a cambiare più volte facoltà universitaria si butta anima e corpo nella letteratura, esordendo nel 1999 con il romanzo *Le Chasseur*. Negli anni ha sviluppato una forte propensione per la fiction storica, rileggendo eventi epocali come la conquista dell'Impero Inca da parte di Francisco Pizarro in *Conquistadors* (2009), la Grande Guerra in *La bataille d'Occident* (2012), la rivoluzione francese in *14 juillet* (2016). Una predilezione evidente anche nelle opere tradotte in italiano dalle Edizioni E/O, *L'ordine del giorno*, vincitore del Prix Goncourt 2017, e il recente *La guerra dei poveri* (2019) incentrato sulla ribellione del predicatore tedesco Thomas Müntzer.

All'origine dei libri di Éric Vuillard, autore di grande finezza ed eleganza, c'è quasi sempre un episodio storico. Le sue sono indagini in forma di romanzo, in cui - passando per l'America precolombiana e la conquista del West - racconta vicende passate con un registro tragicomico, comparandovi la situazione attuale della Francia e dell'Europa, tra "gilets jaunes" e ascesa delle nuove destre. Lo abbiamo incontrato a Mantova a Festivaletteratura.

Il suo è un background eclettico e variegato, ma come lo ha costruito muovendosi quasi da autodidatta negli anni di formazione?

In realtà credo come chiunque altro... ciò che mi ha formato sono le letture e la vita. Quando ero molto giovane, con pochi soldi in tasca, quello che potevo permettermi di comprare era quello che trovavo nei negozi di libri usati: il primo tassello fatalmente è stato una cultura letteraria di edizioni economiche dei classici. E poi inevitabilmente quando si legge da soli lo si fa a trecentosessanta gradi, non si è relegati nei limiti dei propri studi, quindi leggevo senza alcun complesso libri di sociologia, di storia o di filosofia. Quando ho cominciato davvero a interessarmi alle cose intellettuali - diciamo attorno ai vent'anni - la filosofia era dominante. Molto più di oggi.

Ovvio quindi che la filosofia abbia avuto per me un ruolo importante. A scuola, come molti altri ragazzini francesi, ho studiato Jean Jacques Rousseau. Prima ancora di cominciare a studiare filosofia, nelle ore di francese, avevamo letto il bellissimo discorso sulle origini e i fondamenti della disuguaglianza tra gli uomini. Ricordo di essere rimasto estremamente colpito quando il professore ci raccontò quel piccolo episodio dell'uomo che mette quattro paletti attorno a un campo. Rousseau ci dice che questa è l'origine della società civile e in un certo senso del male del genere umano. Questo episodio, questo rapporto tra letteratura e filosofia, ha instaurato in me un legame tra la scrittura e il pensiero.

La mia generazione e quella precedente sono state segnate dalla convinzione che non c'è pensiero senza scrittura, non c'è pensiero senza linguaggio. Il linguaggio è un mezzo di conoscenza, un mezzo per ragionare. Scrivendo, grazie all'uso del linguaggio, si comprendono dei concetti, dei legami. Abbandonarsi alle parole significa imparare qualcosa.

La filosofia dunque. Ma anche la storia sembrano averla segnata. Quando nasce e come si sviluppa il suo interesse e la sua curiosità per la storia?

È nato proprio da queste letture un po' disordinate. Frequentando le bancarelle in cerca di libri di seconda mano, con un po' di fortuna si capita spesso sui classici. Tito Livio lo si trova quasi su tutte. Storia ha significato per me prima di tutto la storia antica. Una storia molto letteraria sotto certi punti di vista, ma soprattutto una storia in cui il potere e il sapere sono in-

timamente legati, perché Svetonio o Tito Livio scrivono nel solco di un certo potere. È una scrittura che definisce una volta per tutte quello che è stata la Storia. E tutto ciò penso mi abbia reso sensibile al potere della narrazione. E poi, al potere della storia che ha importanza politica.

I suoi sono libri brevi. Un sollievo per il lettore che ha poco tempo ma anche un piacere per la qualità della scrittura che rende leggibili nello spazio di poche ore testi che pure sono molto densi. Come ottiene questo risultato? Scrive e poi screma, oppure nascono già così?



La forma dei miei libri, che non sono romanzi e non hanno né protagonisti né intreccio, si è imposta quasi da sé quando scrissi il primo: *La bataille d'Occident*, ancora inedito in italiano. Un libro che mi ha segnato molto ma che ho lasciato nel cassetto per ben due anni perché esitavo a pubblicarlo. Poi l'ho fatto leggere ad alcuni amici. Pensavo che la formula fosse sconcertante e invece questi amici lo hanno letto senza

difficoltà. Un libro che formalmente non era un romanzo, che non aveva trama, poteva essere letto speditamente come se lo fosse.

Forse la scrittura paga un tributo al contesto sociale e politico che la esprime. E in termini formali i miei libri pagano un duplice tributo. Primo: se da lettore voglio imparare qualcosa sul mio mondo, un mondo dai rapporti sociali tesi e dalle forti disuguaglianze, la fiction è lacunosa, propone una visione limitata. Rileggendo *La bataille d'Occident* mi sono reso conto che funzionava perché parlava del passato senza inventare storie. Raccontava episodi della I Guerra mondiale, che forse potevano ancora dirci qualcosa. Il secondo tributo è la diffidenza generalizzata che abbiamo nei confronti di tutte le forme di rappresentanza. Non solo quella del potere politico per la quale è particolarmente evidente.

Anche la delega del sapere sperimenta la stessa diffidenza. La maggioranza accetta sempre meno di essere studiata, analizzata e descritta. Una scienza sociale può essere veramente tale se è il risultato di una maggioranza che in prima persona è in grado di studiarsi, conoscersi e poi descriversi. Non può essere una sola classe sociale, incarnata da scrittori o scienziati, l'unica delegata a parlare di ciò che studia.

La letteratura è parte di questo ingranaggio. E da questo punto di vista può darsi che la brevità dei miei libri, il fatto di parlare di cose che sono certamente difficili, complesse, ma in una forma che resta abbordabile al grande pubblico sia una via per evitare di intimidire e allontanare il lettore.

Lei ama spaziare tra i secoli. Con *La guerra dei poveri* si è occu-

pato di medioevo, con *L'ordine del giorno* (premio Goncourt) si era occupato dell'ascesa del nazismo e con il già citato *La bataille d'Occident*, della I Guerra mondiale. Come sceglie i suoi soggetti?

Più che sceglierli temi e personaggi si impongono con la scrittura stessa. Poi può capitare che io li conservi o li cestini per ragioni disparate... Nel caso della guerra dei poveri è stato prima di tutto il nome di questo episodio storico a colpirmi e ad attirare la mia attenzione.

Si crede che sia il passato a illuminarci sul presente. Io penso sia il contrario. È il presente a chiarire il passato e come conseguenza finisce con il dirci qualcosa sul presente.

Osservando dal nostro punto di vista contemporaneo questo episodio del sedicesimo secolo, mi ha colpito innanzitutto il fatto che abbia due nomi. In Germania lo si definisce "guerra dei contadini" o "rivolta dell'uomo comune". Curiosamente fino ad oggi lo abbiamo chiamato soprattutto "guerra dei contadini". Sicuramente chi in passato si è occupato di questo episodio aveva le sue motivazioni per preferire questa terminologia. Ma oggi penso che scrivendo di quei fatti siamo piuttosto attratti dall'espressione "rivolta dell'uomo comune". È più consona al nostro tempo. Ci dice, di riflesso, qualcosa sul nostro tempo. E lo fa perché ci permette di capire che il perimetro sociale di quel movimento era incerto. Se ne è protagonista l'uomo comune significa che non ne facevano parte solo contadini, ma anche artigiani, piccoli commercianti, operai, minatori... E quando si studia questo episodio in effetti ci si rende conto di quanto esso fosse eterogeneo.

Molti movimenti sociali - come recentemente in Francia quello dei gilet jaunes - hanno come caratteristica principale quella di essere dei movimenti eterogenei. Il marxismo al contrario ci aveva abituato a movimenti molto omogenei dal punto di vista sociale. Il movimento operaio certo era eterogeneo, ma proletariato era il nome di un'omogeneità. Oggi invece "uomo comune" è il nome di un'eterogeneità. I movimenti sociali che abbiamo di fronte, sono socialmente eterogenei. È stato questo aspetto a intrigarci più di tutto.

Al centro del suo libro c'è la figura di Thomas Müntzer. Ritratto come un santo ma anche come un esaltato incapace di scendere a compromessi. Cosa l'ha attirato in questo personaggio e perché sottolineare ripetutamente questa dualità?

Lei ha ragione Müntzer è presentato sia come un santo sia come un fanatico. Ma il punto importante è che siamo sempre i fanatici di qualcun altro.

Mentre scrivevo il libro sono capitato sulla corrispondenza di un ambasciatore della Santa Sede che incontra Lutero. Di Müntzer si dice spesso che era un fanatico ma usiamo molto meno questo termine per Lutero. Questo ambasciatore scrive: "Ho incontrato Lutero. Ho visto i suoi piccoli occhi da fanatico bruciare nel suo viso". Per la Santa Sede Lutero è un fanatico. Santa Sede che pochissimo tempo dopo crea l'Inquisizione che metterà all'indice moltissimi libri come già accaduto in Spagna. Vista con gli occhi di oggi la Santa Sede appare molto più fanatica di Lutero. Siamo sempre il fanatico di qualcun altro, appunto.

Altro punto importante sul fanatismo è che molto spesso i cattolici presentano le fratture del protestantesimo come manifestazioni di fanatismo. Pensiamo ad esempio agli anabattisti... si arriva a dire che discutere se battezzare o meno i bambini è un atteggiamento da fanatici. In realtà è prima di tutto un atteggiamento razionale. Oggi possiamo considerare una disputa di questo tipo ridicola e di scarsa importanza, ma in realtà si trattava di un tentativo di razionalizzare la teologia muovendo dall'interrogativo se sia più corretto scegliere di essere battezzati quando si è consapevoli di cosa significa o se si deve esserlo alla nascita. Una questione tutt'altro che ridicola che determina una razionalizzazione nell'amministrazione di questo sacramento.

Müntzer conosce la miseria del suo tempo e si richiama a un cristianesimo primitivo. Faccio un esempio: poco tempo fa sono capitato sul libro di un paleografo italiano, Armando Petrucci, che ricorda come storicamente ci siano stati solo due momenti in cui la morte dell'uomo comune è documentata. Di solito abbiamo testimonianze della morte dei potenti, visto che siamo a Mantova abbiamo ad esempio monumenti che celebrano i Gonzaga, ma non troviamo tracce sugli operai di Mantova dell'epoca dei Gonzaga. Sono morti senza traccia.

Ci sono però due momenti in cui la morte della gente comune diventa testimonianza scritta. Uno, di cui ho scritto ne *La bataille d'Occident*, è la Grande Guerra quando masse di contadini e operai vengono arruolate e uccise. Ma è la rivoluzione bolscevica del 1917 in Russia a costringere i potenti della terra a dare a tutti i caduti una degna sepoltura. I monumenti al milite ignoto che spuntano ovunque nel pri-

mo dopoguerra rendono la testimonianza della morte una prerogativa di tutti, non solo dei generali.

Questa circostanza però si era già prodotta nelle catacombe cristiane. Quando Müntzer vuole riportare il cristianesimo a un'uguaglianza primitiva, storicamente non ha torto. Nelle catacombe cristiane tutti venivano sepolti allo stesso modo.

Storia, letteratura e funzione sociale dei libri sono strettamente intrecciate nella sua scrittura. Cosa sono capaci di fare i libri, di buono o magari anche di pericoloso?



La storia di Müntzer si svolge in un frangente che vede l'apparire contemporaneo della stampa e del protestantesimo. È la combinazione di quelle due circostanze l'importante. Non la sola stampa. Perché sappiamo che Gutenberg era andato in fallimento pubblicando delle bibbie in latino. Non interessavano a nessuno. Oggi diremmo che il segmento di mercato era troppo stretto. Ma declinando la stampa sui grandi numeri - ciò che farà il protestantesimo

con l'emancipazione delle masse - l'interesse diventa enorme. Leggere la Bibbia in tedesco. Leggere i testi di Lutero... Questa scrittura e questa teologia si indirizzano alle masse sia per forma sia per contenuto. Un contenuto più razionale, che può interessare un numero maggiore di persone di cui sostiene gli interessi. La vocazione della scrittura in fondo è proprio questa: dire qualcosa sulla società, fare in modo che essa confessi le sue ragioni. Ed è uno dei motivi per cui la letteratura e la stampa sono da sempre controllate.

Recentemente ho letto un documento redatto da un funzionario della Santa Sede che nel 1574 dichiarava: "la Santa Chiesa avrebbe bisogno che per un lungo numero di anni non ci fosse attività di stampa". Bene questa frase esprime molto chiaramente quale pericolo rappresenta la letteratura.

Immagini tratte da youtube

11.
2019

Da
Ve 1.11
a Ve
20.12

ogni venerdì ore 21.00
Studio 2 RSI, Lugano

Rete Tre Show

Con Paolo Guglielmoni
e Edy Pedrini

Maggiori informazioni
e iscrizioni su rsi.ch/eventi

Gio 7

ore 20.30
Sala Teatro LAC, Lugano

**OSI al LAC - Concerti RSI
Orchestra della Svizzera
italiana**

Direttore Markus Poschner
Solisti Anoushka Shankar sitar
Manu Delago handpan
e percussioni
Musiche di Stravinskij,
Anoushka Shankar e Manu
Delago

Prevendita luganolac.ch

In diretta su Rete Due
rsi.ch/retedue

Sa 9

ore 20.30
Auditorio RSI, Lugano

**ECM Special Session
50 anni
Trovesi & Coscia**

Gianluigi Trovesi clarinetti,
sassofono
Gianni Coscia fisarmonica
Joe Lovano Trio Tapestry
Joe Lovano sax tenore
Marilyn Crispell piano
Carmen Castaldi batteria

In diretta su Rete Due
rsi.ch/retedue

Ma 12

ore 18.30
LaFilanda, Mendrisio

**Dentro il servizio pubblico RSI
con la CORSI: Flex, Spam e
Wetube**

Ingresso gratuito su prenota-
zione a info@corsi-rsi.ch
+41 91 803 65 09

Ma 12

ore 20.30
Sala Teatro LAC, Lugano

**XXI stagione 900presente
OSI e Ensemble900 del
Conservatorio della Svizzera
italiana**

Direttore Arturo Tamayo
Solisti Francesca Bonaita violino
Neuen Vocalsolisten
ensemble vocale
Musiche di Ligeti, Zimmermann,
Berio

In coproduzione con la
stagione 900presente del
Conservatorio della Svizzera
italiana e RSI Rete Due

Prevendita luganolac.ch

In diretta su Rete Due
rsi.ch/retedue

Gio 14

dalle 17.00 alle 24.00
USI e Palazzo dei congressi,
Lugano

**Notte bianca delle carriere
USI/SUPSI**

Informazioni su Inoc.ch

Sa 16

ore 18.15
Cinema Teatro, Chiasso

**Proiezione in anteprima
Hersch - Simcock piano duo**

Regia Fabio De Luca
Suono Gabriele Kamm

Entrata libera

Domenica 17 alle ore 10.30
in *Paganini* su RSI LA 1

Sa 16

ore 21.00
Chiasso, Cinema Teatro

**Chico Freeman and
The voices of Chicago**

Chico Freeman sax tenore
clarinetto basso
Yvonne Gage voce
Simbryt Dortch voce
Mike Harvey voce
Stevie Robinson voce
Theodis Rodgers jr. piano
Heiri Känzig contrabbasso
Luigi Galati batteria
Reto Weber percussioni

In diretta su Rete Due
rsi.ch/retedue

Da
Sa 16
a Sa 23

Espocentro, Bellinzona

**Castellinaria
Festival del cinema giovane**
Trentaduesima edizione

Informazioni castellinaria.ch

Rete Tre partner mediatico
Ingresso a pagamento

Me 20

ore 20.30
Jazz in Bess music-club,
Lugano

**Simone Graziano
Snailspace**

Direttore Graziano piano,
fender rhodes, tastiere
Francesco Ponticelli
contrabbasso, tastiere
Tommy Crane batteria
**Jaimie Branch
Fly or die Quartet**
Jaimie Branch tromba
Lester St. Louis violoncello
Jason Ajemian contrabbasso
Chad Taylor batteria

Una collaborazione
Rete Due - Ass. Jazzy Jams

In diretta su Rete Due

Gio 21

ore 20.30
Sala Teatro LAC, Lugano

**OSI al LAC - Concerti RSI
Orchestra della Svizzera
italiana**

Direttore Julian Rachlin
Solista Ray Chen violino
Musiche di Mozart, Schubert,
Barber, Bruch

Prevendita luganolac.ch

In diretta su Rete Due
rsi.ch/retedue

Ve 22

20.30
Sala Teatro LAC, Lugano

Beatrice Rana, pianoforte
Musiche di Chopin, Albeniz,
Stravinskij

In diretta su Rete Due

Gio 28

ore 20.30
Palazzo dei Congressi, Lugano

**Concerto straordinario
OSI e Coro della Radiotele-
visione svizzera**

Direttore Diego Fasolis
Carlo Allemanno (Giocondo
Albertoli) tenore
Lavinia Bini (Lucia Morosini)
soprano
Mattia Olivieri (Giacomo
Casanova) baritono
Lucia Cirillo (Maria Anna
Ludovica von Roll) contralto
Luciano di Pasquale (Pietro
Taglioretti) basso

Casanova e l'Albertoli

commedia lirica in due atti per
soli, coro e orchestra
Libretto di Guido Calgari
Musica di Richard Flury

In coproduzione con
Associazione I Barocchisti
e Concerti RSI

Con il sostegno di
Fondazione R. Flury

Entrata libera

Sa 30

ore 18.00
Cinema Forum, Bellinzona

**Anteprima del documentario
Al centro dei giovani**

Regia di Stefano Ferrari
a seguire rinfresco
alla Casa del Popolo

Maggiori informazioni
e iscrizioni su rsi.ch/eventi

Domenica 1. dicembre alle
20.40 in *Storie* su RSI LA 1



La mūdada

Cla Biert
Gabriele Capelli Editore

Massimo Zenari

Sono forse le luminose giornate d'autunno a suscitare in noi i sentimenti più nostalgici per i boschi e le montagne. Dove, invece, non trova sponde la nostalgia è *La mūdada* di Cla Biert, che sgorga da quella ricca vena della letteratura svizzera che da sempre ci racconta il mondo alpino. Uscito nel lontano 1962, tra i primi romanzi scritti in romanzito, lo fa scoprire ai lettori italofoni Walter Rosselli per l'editore Capelli di Mendrisio, a distanza di oltre 50 anni. Ed è un grande merito, perché Cla Biert (*Scuol 1920 - Sent 1981*) è un notevolissimo scrittore e *La mūdada* - la mutazione, in vallader - un libro importante: del livello de *L'anno della valanga* e de *Il fondo del sacco*, per intenderci - però, precedendoli. *La mūdada* racconta, con moderno distacco e lucida presenza, le epocali trasformazioni che nel secolo passato trasfigurarono l'agricoltura della Bassa Engadina, e con essa il corso di una civiltà. Una storia che si fa emblema, in uno stile innovativo cui sono debitori Leo Tuor e Arno Camenisch.



Alessandro Rolla

6 Duetti per flauto e violino

Giovanni Conti

La prima registrazione mondiale di sei duetti inediti per flauto e violino, che il flautista Mario Carbotta e il violinista Mario Hossen Hanno tratto da un manoscritto conservato a Mantova. Alessandro Rolla compose questa musica intorno al 1795 a Parma, dove era responsabile della programmazione musicale per gli eventi pubblici di Ferdinando I Borbone. Per questo motivo Rolla si conforma alla forma del duetto dei suoi giorni, ma vi infonde una grazia che rende la sua musica, composta per puro e semplice intrattenimento, molto attraente. Queste opere possiedono un umore piacevole, gioioso, delicato e divertente. Il flautista Mario Carbotta ne dà una lettura estremamente convincente confermandosi non solo un musicista di altissima levatura ma anche un ricercatore capace di portare nella prassi i risultati del suo vissuto musicologico. Lo affianca il violinista Mario Hossen ex enfant-prodige, oggi acclamato a livello internazionale per il suo incredibile virtuosismo e la presenza carismatica sul palcoscenico. Una coproduzione RSI-Dynamic appena uscita ed è già un successo.



Pavarotti

di Ron Howard

Moira Bubola

Per descrivere una personalità fuori dal comune gli americani hanno un'espressione molto parlante: "bigger than life". Più grande della vita. Modo di dire che calza a pennello a Luciano Pavarotti, il re della lirica, il tenore che ha saputo portare l'opera al grande pubblico. Dopo essersi esibito nei più importanti templi della musica classica, Pavarotti raggiungerà il successo internazionale grazie alle tournée americane nelle quali canta accompagnato dal solo pianoforte. Senza trucco e costumi regala al pubblico dei recital di voce sola che lo immortalano nell'immaginario collettivo con il suo grande fazzoletto bianco stretto tra le mani. Il regista premio Oscar Ron Howard con questo documentario riesce a ricostruire una vita straordinaria; siamo di fronte ad un film che merita di essere visto perché non si ferma all'elogio dell'artista, ma cerca di raccontare anche l'uomo. Schivo, timido e molto legato alle sue origini, Pavarotti ha vissuto la sua voce come un grande dono che lo ha portato ad incontrare le personalità della sua epoca e anche come un grande fardello che lo ha privato dei piaceri più autentici e semplici della vita.

club

Da giovedì 26 a domenica 29 marzo 2020

Bonn per i 250 anni dalla nascita di Ludwig van Beethoven

Giovedì 26 marzo volo diretto da Zurigo Eurowings delle 13.00. Arrivo a Colonia alle 14.10, trasferimento a Bonn e sistemazione in hotel**** centrale. Con la guida, passeggiata in città e, a seguire, introduzione all'opera a cura di un redattore musicale di Rete Due. Cena in hotel e pernottamento.
Venerdì 27 marzo mattinata dedicata alla visita della città e al suo legame con il compositore Ludwig van Beethoven, che vi nacque nel 1770 e che festeggia dunque il 250esimo anniversario dalla nascita. Visiteremo in particolare la Beethoven-Haus, il luogo di nascita del compositore: nelle sue sale è conservata la più grande collezione al mondo di documenti, materiale e oggetti personali appartenuti al compositore. Beethoven partì per Vienna all'età di ventidue anni per diventare allievo di Haydn e non fece più ritorno a Bonn, tuttavia la città rimarrà eternamente fiera di avergli dato i natali nel dicembre del 1770, tanto che furono proprio dodici cittadini a salvare l'edificio dalla vendita e dalla probabile demolizione, costituendo la Fondazione Beethoven-Haus. Pranzo libero e pomeriggio a disposizione per le visite individuali.

Alle 19.30 al Theater Bonn Opera House assisteremo all'opera

Fidelio

Opera in due atti di Ludwig van Beethoven.

Al termine, rientro individuale, cena libera e pernottamento in hotel.

Sabato 28 marzo trasferimento a Colonia. Una panoramica in bus seguita da una passeggiata a piedi ci permetterà di conoscere la città renana dell'epoca romana, medioevale e anche moderna. Scopriremo il famoso Duomo e la chiesa di San Martino, una delle 12 chiese romaniche presenti in città. Il Duomo di Colonia è tra gli edifici più visitati e le sue torri ne fanno il secondo più alto della Germania. Al termine, pranzo libero e pomeriggio a disposizione per le visite individuali. Rientro a Bonn nel tardo pomeriggio per la cena libera e il pernottamento in hotel.

Domenica 29 marzo escursione nei dintorni di Colonia per la visita guidata di Aquisgrana, la celebre città voluta da Carlo Magno come residenza ufficiale dell'imperatore del Sacro Romano Impero. Visiteremo il suo antico e ben conservato centro storico e in particolare l'interno del Duomo con la famosa Cappella Palatina, luogo di incoronazione ed elezione dei sovrani del Sacro Romano Impero per oltre 600 anni. Pranzo libero e nel pomeriggio trasferimento verso l'aeroporto di Colonia da dove decolleremo con il volo diretto Eurowings delle 18.35. Arrivo a Zurigo alle 19.45 e trasferimento in bus verso il Ticino.

Prezzo per persona in camera doppia CHF 1'390.- per i soci CHF 1'430.- per i non soci
La quota comprende viaggio Ticino - Zurigo Klotten - Ticino / volo di linea Eurowings Zurigo - Colonia - Zurigo in classe economica / 3 notti in hotel**** centrale con prime colazioni a buffet / 1 cena in hotel / trasferimenti, ingressi e visite guidate come da programma / biglietto Opera Fidelio in prima categoria presso il Theater Bonn Opera House

Supplementi per persona camera singola CHF 180.- / camera River View (doppia) CHF 50.00

Iscrizioni scrivendo a clubretedue@rsi.ch oppure al numero T +41 58 135 56 60

Penali d'annullamento dal 30.11.19 50%; dal 15.1.20 75%; dal 15.2.20 100%.

19 n.9

RSI Radiotelevisione
svizzera

Club Rete Due
casella postale
6903 Lugano
T +41 (0)58 135 56 60

Ccp
69-235-4

E-mail
clubretedue@rsi.ch

Internet
rsi.ch/rete-due

Produttrice Rete Due
Sandra Sain

Redazione Cult
Fosca Vezzoli

Art Director RSI
Gianni Bardelli

Progetto grafico
Ackermann Dal Ben

Fotolito
Prestampa Taiana

Stampa
Fontana Print

© RSI
tutti i diritti riservati

Immagini:
copertina iStockphoto
8 iStockphoto
12 coeweb.org
15 fanpage.it
16-17 cntraveler.com

FREQUENZE DI RETE DUE FM _____ Bellinzonese **93.5** _____ Biasca e Riviera **90.0** 97.9 93.5 _____ Biemmo **90.0** _____
Blegaglia **97.9** 99.6 96.1 _____ Calanca **90.2** _____ Leventina **90.0** 93.6 96.0 _____ Locarnese **97.8** 93.5 92.9 _____ Luganese **91.5** 94.0 91.0
_____ Malcantone **97.6** 91.5 _____ Mendrisiotto **98.8** _____ Mesolcina **90.9** 91.8 92.6 _____ Maggia-Onsernone **97.8** 93.9 91.6 _____
Riviera-Taverne **97.3** 92.8 _____ Val Poschiavo **94.5** 100.9 _____ Verzasca **92.3** 92.7 _____ Gallaria Mappo-Moretina **93.5**

INTERNET _____ releduerr.sich **SATELLITE** _____ Satellite Hotbird 3 **Posizione 13° Est** Frequenza **12.398 GHz** **DAB** _____ **K12**

